

RESOCONTO STENOGRAFICO

68.

SEDUTA DI VENERDÌ 30 NOVEMBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato)	4973	LETTIERI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	4978
Proposta di legge (Annunzio)	4973	ORSINI BRUNO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	4987
Interrogazioni (Annunzio)	4992	PAZZAGLIA (MSI-DN)	4986, 4990
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		SERVELLO (MSI-DN)	4976, 4982
PRESIDENTE	4973, 4978, 4984	Per lo svolgimento di interpellanze:	
BANDIERA (PRI)	4983	PRESIDENTE	4991
BERLINGUER GIOVANNI (PCI)	4985, 4989	CICCIOMESSERE (PR)	4991
CECCHI (PCI)	4974, 4981	Ordine del giorno della prossima seduta	4992

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data 29 novembre 1979 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

STEGAGNINI ed altri: « Modifica dell'articolo 61 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, concernente l'avanzamento dei maggiori e dei capitani del ruolo speciale unico delle Armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio » (1072).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 29 novembre 1979 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 251 — « Modifiche alle norme sul reclutamento e avanzamento degli ufficiali chimici farmacisti in servizio permanente dell'esercito e alle norme sul reclutamento degli ufficiali farmacisti della marina militare » (approvato da quel Consesso) (1068);

S. 257 — « Modifiche alle norme sul reclutamento dei sottufficiali dell'arma dei carabinieri » (approvato da quel Consesso) (1069);

S. 266 — « Concessione di un contributo straordinario a favore dell'Organiz-

zazione internazionale del lavoro (OIL) » (approvato da quella III Commissione permanente) (1070);

S. 255 — « Modifica delle disposizioni che prevedono la precedenza nell'ammissione ai corsi regolari dell'Accademia aeronautica » (approvato da quel Consesso) (1071).

Saranno stampati e distribuiti.

**Svolgimento
di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'interno, di grazia e giustizia, del tesoro e degli affari esteri per sapere:

a) per quali motivi non si sia provveduto a tutelare la vita dell'avvocato Giorgio Ambrosoli malgrado si sapesse che stava subendo pressioni e minacce in riferimento alla sua attività di liquidatore della Banca privata italiana e di testimone nell'istruttoria penale a carico di Michele Sindona oltre che intese a costringerlo a dare il suo assenso ad una remissione dei debiti di Sindona;

b) quali responsabilità siano state accertate o quali accertamenti siano in corso in ordine ai ritardi nella definizione delle procedure di estradizione di Michele Sindona da tempo colpito da mandato di cattura;

c) lo stato dei procedimenti penali a carico del Sindona e dei suoi collaboratori a seguito delle denunce della Banca d'Italia del 24 marzo 1972, del 26 febbraio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1979

1973 nonché di quelle del 1974 in relazione e a conclusione degli accertamenti ispettivi dell'Istituto centrale presso le banche di Sindona.

(2-00031) « D'ALEMA, FRACCHIA, GUALANDI, CECCHI, BERNARDINI »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere — in relazione al barbaro assassinio dell'avvocato Ambrosoli, ultimo episodio (per ora) di uno scandalo tra i più gravi che ha toccato anche alti vertici politico giudiziari —:

a) quali provvedimenti intenda adottare per ricercare le cause, i movimenti e le finalità ultime di questo gravissimo fatto che ha profondamente turbato la pubblica opinione;

b) quali disposizioni intenda dare agli organi competenti per far luce su di una vicenda che è ancora tutta da chiarire;

c) quali misure intenda prendere per far sì che la giustizia venga in possesso della famosa lista dei 500 (già oggetto di numerose indiscrezioni comparse su vari organi di stampa e mai smentite dagli interessati), che va interpretata come chiave di volta per giungere all'accertamento della verità e delle responsabilità dei singoli, chiunque essi siano.

(2-00033) « STATTI di CUDDIA delle CHIUSE, FRANCHI, MACALUSO, PIROLO, TATARELLA, TRANTINO, TRIPODI, SERVELLO »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere — in relazione al delitto Ambrosoli — lo stato delle indagini e degli accertamenti compiuti dalla polizia giudiziaria e dalla magistratura; per conoscere i termini del cosiddetto piano di salvataggio della Banca privata italiana che sarebbe stato elaborato e proposto dall'ex ministro del tesoro Stamatì e fatto proprio dalla Presidenza del Consiglio, piano che, viceversa, non avrebbe ottenuto l'assenso del liquidatore delle attività di Sin-

dona recentemente assassinato; per sapere, infine, quali ragioni abbiano indotto il Governo a proporre soluzioni così avventurose e tanto onerose per le già dissestate finanze statali.

(2-00035) « SERVELLO, TREMAGLIA, VALENSISE, PELLEGATTA ».

Nonché delle seguenti interrogazioni:

La Malfa e Bandiera, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali provvedimenti avesse assunto il Governo per tutelare l'incolumità dell'avvocato Ambrosoli, oggetto di ripetute minacce per le sue attività di liquidatore della Banca privata finanziaria, di quali informazioni disponga e quali indagini intenda promuovere per accertare i mandanti di questo nuovo efferato delitto » (3-00118);

Almirante, Pazzaglia, Franchi, Caradonna, Greggi, Miceli, Rauti, Abbatangelo, Baghino, Del Donno, Guarra, Lo Porto, Macaluso, Martinat, Mennitti, Parlato, Pellegatta, Pirolo, Rallo, Romualdi, Rubinacci, Santagati, Servello, Sospiri, Stati di Cuddia delle Chiuse, Tatarella, Trantino, Tremaglia, Tripodi, Valensise e Zanfagna, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali accertamenti abbiano compiuto le autorità di pubblica sicurezza e giudiziaria in ordine all'assassinio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli » (3-00139).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Cecchi ha facoltà di svolgere l'interpellanza D'Alema, di cui è cofirmatario.

CECCHI. Con questa interpellanza non abbiamo inteso sollevare il complesso di intricate questioni politiche, morali, penali e giudiziarie che si intrecciano attorno all'affare Sindona. Lo strumento dell'interpellanza sarebbe certamente inidoneo a tale scopo; del resto è già stato adottato ben altro strumento dal Parlamento, con la Commissione di inchiesta che ci auguriamo

riesca a sollevare i molti veli che ancora coprono questo « affare » e che fanno di questa una vicenda ancora torbida ed oscura.

Ci auguriamo, dunque, che la Commissione di inchiesta possa accedere alla verità e consentire di conoscere compiutamente tutti gli elementi ancora oscuri di una vicenda che si presenta fra le più torbide e inquietanti della nostra epoca. A questo riguardo debbo dire, però, che sarebbe stato utile ed opportuno che la risposta alla nostra interpellanza fosse arrivata più tempestivamente, essendo soprattutto in gioco interessi e responsabilità così macroscopici come quelli che ruotano attorno alla vicenda Sindona; anche la maggiore o minor tempestività nel rispondere ha una sua eloquenza, quanto meno in ordine alla sensibilità che, per parte nostra, avremmo preferito fosse più marcata da parte del Governo.

Per esprimere il senso ed il significato della nostra interpellanza, debbo tornare alle afose giornate del luglio scorso in cui, quasi contemporaneamente, si ebbero due omicidi che produssero purtroppo — come qualche giornale scrisse — « due cadaveri ingombranti »: uno era quello del colonnello Antonio Varisco e l'altro quello dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, di cui si occupa la nostra interpellanza. I quesiti che poniamo al Governo sono circoscritti; tuttavia, dalle risposte che avremo, saremo in grado di valutare anche il tipo di viatico che si intenderà offrire alla Commissione d'inchiesta che al più presto avvierà i suoi lavori.

Abbiamo inteso domandar conto di specifiche responsabilità — e desidero sottolineare questo aspetto dell'interpellanza — per le mancate misure a tutela dell'incolumità dell'avvocato Ambrosoli. Su ciò volevamo chiedere una risposta già cinque mesi fa; ma la nostra domanda ha ragione di essere anche oggi, e richiede una puntuale informativa da parte del Governo. Che l'Ambrosoli fosse diventato uno dei testimoni più importanti, un conoscitore come forse nessun altro dei diversi fili dell'intricata matassa dell'affare Sindona, era ben noto a tutti. La veste di liqui-

datore della Banca privata italiana lo aveva posto nel migliore osservatorio ipotizzabile per accertare, passo dopo passo, tutti gli intrighi, gli illeciti, le coperture, le omertà che, con il *crack* del bancarottiere Sindona, hanno appestato la nostra vita pubblica, dalle banche alla borsa, dal massimo organo di vigilanza bancaria fino ad uomini politici, a partiti, ad enti, ad istituti e a magistrati. Già questo sarebbe bastato per sollecitare il minimo di diligenza occorrente, negli organi preposti alla sicurezza dei cittadini, per adottare efficaci misure di vigilanza e di tutela della vita dell'avvocato Ambrosoli.

Ma c'era assai di più di quanto bastasse per questo minimo. C'erano state le minacce, le pressioni, le intimidazioni verso il professionista; c'era stato, secondo notizie che sono circolate immediatamente dopo l'omicidio, il tentativo pressante di costringere l'avvocato Ambrosoli a chiudere la vicenda, accedendo ad una sorta di remissione dei debiti del banchiere Sindona, qualcosa che aveva toccato persino la Banca d'Italia in un tentativo, sia pure fallito, di insabbiare l'intera vicenda, dopo anni di resistenze, di dinieghi, di offuscamenti tutti rivolti ad impedire l'appuramento della verità sullo scandalo, anche da parte del Parlamento. E di quali panni si vestisse e si vesta tuttora il bancarottiere Sindona, egli stesso ci ha detto; basterebbe riflettere sulle testimonianze, ossia sulle dichiarazioni giurate, che il finanziere ha reso dinanzi al tribunale di Manhattan al fine di opporsi alla estradizione in Italia; anzi, mi si permetta di raccogliere persino questa sua risibile obiezione, per camuffarsi da perseguitato anticomunista. Queste dichiarazioni giurate sono davvero eloquenti: si va dal capo della famigerata loggia massonica segreta P2 sino a quel signore, Edgardo Sogno, che fa capolino nelle avventure golpiste che hanno allietato il nostro paese negli ultimi anni, su su fino al magistrato più discusso dell'apparato giudiziario italiano, quel dottor Carmelo Spagnuolo che, con la dichiarazione giurata, è riuscito a farsi sospendere dalle

sue funzioni da parte del Consiglio superiore della magistratura.

Occorreva altro per temere dell'incolunità dell'avvocato Ambrosoli? Agli interpellanti sembra proprio di no. Per molto meno si veglia sulle sorti di cittadini italiani esposti a minacce, ricatti e rappresaglie. Ma se pure fosse occorso di più, sarebbero bastati gli accenni ai legami di Sindona con quella banca svizzera in cui sono arrivati fondi di provenienza tanto sospetta da far pensare persino a denaro « sporco » proveniente da sequestri di persona. È su questo sfondo fosco che si muoveva, per portare qualche sprazzo di luce, la figura indifesa dell'avvocato Ambrosoli. Insomma, una mancata vigilanza appare in questo caso una omissione senza giustificazioni ed è su questo che chiediamo spiegazioni al Governo.

Questo è il quesito principale posto nella nostra interpellanza: gli altri lo seguono. Davanti all'evidente rete di protezioni e di omertà che ha circondato e circonda questo signore, tanto presuntuoso da dichiararsi perseguitato politico dei comunisti e del suo paese, tanto importante da vantare l'amicizia di « Cosa nostra » e dell'ex presidente Nixon, da mandare in malora persino banche americane e da permettersi di controllare il *Daily American*, tanto orgoglioso da ergersi a giudice dei suoi giudici, viene logico domandarsi il perché di alcuni ritardi, che stanno diventando clamorosi. Certamente solo uno dei nostri quesiti può essere precisamente formulato: il ritardo nel perfezionamento e nella definizione delle procedure per la estradizione del personaggio, da tempo colpito da mandato di cattura. Non siamo davanti ad un rifugiato politico: di questo chiediamo ferma e puntuale conferma. Siamo davanti ad un finanziere senza scrupoli, le cui attività sono già costate troppo care alla collettività italiana e forse anche a quella americana, se non addirittura a quella svizzera! Le sue più recenti, rocambolesche avventure negli Stati Uniti d'America non fanno che accrescere la pena per una vicenda che oltraggia il nostro sentimento di italiani. Chiediamo ora

di far luce sulle responsabilità di tale ritardo.

Quanto al ritardo nei procedimenti penali, non intendo qui sollevare quesiti che potrebbero valicare i confini della competenza parlamentare e far sì che il Governo dichiarasse la sua incompetenza; spero che provvederà la Commissione di inchiesta, disponendo dei poteri dell'autorità giudiziaria, nonché la stessa autorità giudiziaria. Rimanendo nei termini dell'interpellanza, anche se ormai essi si rivelano insufficienti, chiedo al Governo che ci fornisca almeno le informazioni in suo possesso circa lo stato dei procedimenti penali a carico del Sindona e dei suoi collaboratori, dopo le denunce sporte a suo tempo dalla Banca d'Italia (mi riferisco al 1972, al 1973 ed al 1974: basta guardare il calendario per capire quanto tempo è trascorso). Giudicheremo dalle cose che ci saranno dette, almeno in questo momento, salvo quanto poi toccherà alla Commissione di inchiesta di appurare sull'affare Sindona.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di svolgere l'interpellanza Staiti di Cuddia Delle Chiuse n. 2-00033 e la sua interpellanza n. 2-00035.

SERVELLO. Mi rendo conto che per la risposta all'interpellanza testé svolta fosse necessaria la presenza dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, ma avanzo qualche riserva in ordine alla sua risposta in merito alla mia interpellanza ed a quella dell'onorevole Staiti di Cuddia Delle Chiuse che esulano affatto dalla competenza del ministro dell'interno. In queste due interpellanze è trattata l'intera materia del caso Sindona, concernente il quadro di natura politica, finanziaria e di costume che emerge dall'intera vicenda di Sindona e dell'assassinio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli.

L'onorevole Presidente mi consenta di richiamare l'attenzione della Camera su questa mia - diciamo così - censura, in quanto, in una recente occasione di un certo rilievo (forse non più grave della vicenda attuale), il Governo ha ritenuto di

inviare qui il ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento — mi riferisco alla faccenda delle tangenti — e qui stiamo affrontando una faccenda simile. Sono implicati interessi politici, che investono la politica complessiva del Governo. Per carità, esprimo all'onorevole Lettieri tutta la mia comprensione per essersi voluto far carico di rappresentare l'intero Governo su una vicenda di questo genere; non penso tuttavia che egli, dal suo angolo visuale, sia nelle condizioni di dare una risposta compiuta agli interrogativi che abbiamo posto.

Come si sa, l'avvocato Giorgio Ambrosoli, liquidatore della Banca privata italiana, è stato ucciso — con una esecuzione tipica da professionisti dell'assassinio — il 12 luglio scorso. E vogliamo ricordare che egli è stato ucciso proprio dopo aver reso una testimonianza — si parla di 50 pagine di verbale — davanti ai giudici milanesi, in relazione ad una rogatoria richiesta dai giudici americani. Qualche giorno dopo l'assassinio egli avrebbe dovuto firmare quel verbale. Si trattava pertanto di un teste assai importante nel crack della Banca di Sindona; di un teste altrettanto importante nella inchiesta sulla situazione della Franklin National Bank.

Noi volevamo sapere quali fossero le responsabilità a monte e le complicità dei mandanti, se nel frattempo l'autorità giudiziaria e la polizia giudiziaria fossero arrivate alle conclusioni o, quanto meno, a taluni accertamenti. Ecco perché con una interpellanza ci eravamo rivolti al Presidente del Consiglio e con l'altra al Presidente del Consiglio e al ministro di grazia e giustizia.

A nostro avviso, in questa vicenda vi è un intreccio politico e mafioso che può rappresentare una sorta di conclusione — di vicenda emblematica, come si dice oggi — di trent'anni di scandali finanziari; una storia di speculazioni sui cambi, di contratti-fantasma, con responsabilità che investono direttamente istituti finanziari quali il Banco di Roma che, come si sa, è lottizzato dalla democrazia cristiana.

La vicenda si sviluppa ulteriormente a seguito dell'arresto di alcuni elementi

che appartengono ad una certa area della situazione palermitana (e non voglio definirli diversamente perché poco si sa sui retroscena dell'arresto dei fratelli Spatola).

Molto si è discusso sulle cause che avrebbero condotto alla morte dell'avvocato Ambrosoli; si sa, ad esempio, che doveva recarsi negli Stati Uniti per essere ascoltato, dopo aver deposto — come ho detto — davanti ai giudici milanesi, per rogatoria, il 9 luglio. Ma, a parte questo, noi eravamo giustamente curiosi di sapere se sia vero che nel 1978 un rappresentante di Sindona propose all'avvocato Ambrosoli un piano di risanamento inteso a coprire con danaro pubblico il « buco » di 257 miliardi della Banca privata. Si è molto discusso di questo piano, periodici come *Panorama* hanno ad un certo punto fornito alcuni elementi sulla bozza di tale piano secondo il quale una sorta di consorzio bancario, costituito dal Banco di Roma, dal Credito italiano e dalla Banca commerciale italiana, avrebbe dovuto ricevere dalla Banca d'Italia una anticipazione di 150 miliardi: un giro vorticoso, che avrebbe dovuto coprire le varie passività del gruppo Sindona. Questo piano, illustrato all'avvocato Ambrosoli e da questi respinto, è stato oggetto di tutta una serie di indiscrezioni. L'avvocato Melzi, di Milano, che rappresentava i piccoli azionisti della Banca privata italiana, in una conferenza stampa resa al palazzo di giustizia di Milano, dichiarò di aver saputo che il caso stava a cuore al « gran capo » e all'onorevole Andreotti.

Panorama, il 17 aprile, pubblica il piano che era stato presentato — lo afferma il settimanale — dall'onorevole Evangelisti, « braccio destro di Andreotti », al vicedirettore della Banca d'Italia, Mario Sarcinelli. Il Governo è in grado di dirci se conosce il testo esatto di questo piano? Può dare conto al Parlamento di tale testo? È vero, come viene riferito dalla stampa, che era prevista l'emissione di un decreto ministeriale, che avrebbe dovuto annullare il precedente decreto che ordinava la liquidazione della Banca privata italiana? È vero quello che è stato detto, che il gruppo in questione — cioè — ha sempre fruito

di appoggi politici, che si muovevano nella direzione della sanatoria di cui ho finora parlato ?

Questo piano, secondo l'avvocato Melzi D'Eril, era caldeggiato non soltanto dallo allora sottosegretario, oggi ministro, Evangelisti, « uomo di fiducia di Andreotti » (sono le parole testuali), ma anche da Gaetano Stammati, a quell'epoca ministro del tesoro.

Sono notizie in ordine alle quali volevamo conferme o smentite, giacché è un fatto singolare che in vicende del genere, che ormai contraddistinguono la vita politica e morale del nostro paese, ricorrano sempre alcuni nomi. Stamane abbiamo fatto le 3,45, nell'« auletta » di Montecitorio, per la inchiesta sulle tangenti ENI. I nomi che ricorrevano nella discussione, quali erano ? Quelli del Presidente del Consiglio Andreotti, che aveva personalmente autorizzato il presidente dell'ENI, Mazzanti, ad effettuare tale operazione, cosiddetta delle tangenti, o delle provvigioni, o delle mediazioni, e del ministro per il commercio estero Gaetano Stammati. Vedete questo ricorso di nomi ? Andreotti con Sindona, Andreotti con le tangenti; Stammati con il piano di risanamento del gruppo Sindona, Stammati come ministro del commercio estero che emette il decreto autorizzativo del pagamento delle tangenti alla famosa società SOPHILAU.

Vi sono tante altre coincidenze. Per esempio, il fatto che in questo consorzio dovesse intervenire in prima fila il Banco di Roma riporta alla nomina dell'amministratore delegato dello stesso istituto bancario, Mario Barone, che fu ivi insediato su pressione dell'onorevole Andreotti.

Queste le situazioni di ordine pubblico ma, direi, anche e soprattutto di ordine morale, che ci inducono a ritenere che su tale vicenda — pur nella considerazione che le interpellanze sono probabilmente strumento insufficiente e che la Commissione d'inchiesta nominata dal Parlamento sul caso Sindona avrà strumenti più adatti per fare luce, — avremmo preferito, essendo all'ordine del giorno le interpellanze in questione, che il Governo inviasse alla Camera non il sottosegretario per l'inter-

no — che per i suoi compiti istituzionali risponderà, io penso, per la parte di sua spettanza — ma il ministro per i rapporti con il Parlamento o il rappresentante del Ministero di grazia e giustizia.

Ripropongo la mia osservazione iniziale all'onorevole Presidente della Camera, perché della stessa si dia atto e si solleciti il Governo a muoversi nella direzione giusta, delle singole competenze, per una risposta che non concerne tanto — o soltanto — il nostro gruppo, le nostre interpellanze, ma l'interesse generale, quello che il paese e la pubblica opinione pongono sui problemi in argomento, che sono di costume e che attengono alla credibilità dell'istituto parlamentare, degli istituti costituzionali, nonché alla serietà dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Questa sua osservazione sarà riferita. Essa, per altro, sostanzia la critica opposta a quella mossa al Governo in occasione della discussione sulle tangenti ENI, quando venne a rispondere il ministro Sarti. Allora si disse che era preferibile venisse a rispondere un responsabile dei dicasteri interessati. Occorre quindi in qualche modo comporre questi opposti rilievi.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte, nonché alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo congiuntamente alle interpellanze D'Alema, Staiti di Cuddia Delle Chiuse e Servello ed alle interrogazioni La Malfa ed Almirante, concernenti l'assassinio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, liquidatore della Banca privata italiana. L'avvocato Giorgio Ambrosoli, noto civilista, dal 1974 si occupava quasi esclusivamente della liquidazione coatta amministrativa della Banca privata italiana del finanziere Michele Sindona. La sua attività di commissario liquidatore, fino al momento dell'omicidio, si è concentrata, oltre che negli adempimenti strettamente attinenti all'incarico ricevuto, in una paziente ed impegnativa ricostruzione delle operazioni a suo tempo condotte dalle banche di Sindona e che ne hanno cau-

sato il tracollo. I risultati di tali ricerche sono stati via via portati, dallo stesso avvocato Ambrosoli, direttamente a conoscenza dell'autorità giudiziaria.

L'uccisione dell'avvocato Ambrosoli è avvenuta nella notte dell'11 luglio scorso, in un agguato tesogli nei pressi della sua abitazione. In merito alla dinamica di quanto accaduto, preciso che personale della squadra mobile e della DIGOS della questura di Milano, intervenuto in via Morozzo della Rocca, qualche minuto dopo la mezzanotte, a seguito di una segnalazione pervenuta alla centrale operativa, rinveniva l'avvocato Ambrosoli il quale giaceva, gravemente ferito, accanto alla propria auto. Prima di essere accompagnato al Policlinico, l'avvocato Ambrosoli riferiva ai soccorritori di essere stato colpito da sconosciuti, che gli avevano esploso contro alcuni colpi di arma da fuoco, dopo essersi accertati della sua identità. Il legale decedeva poco dopo il ricovero in ospedale.

Le indagini immediatamente avviate consentivano di accertare che alla sparatoria non aveva assistito alcun testimone e che le prime persone accorse, richiamate dagli spari, avevano visto allontanarsi velocemente dal posto dell'agguato una macchina di piccola cilindrata, di colore rosso. Si appurava altresì che quella sera l'avvocato Ambrosoli, dopo essersi intrattenuto in casa propria con cinque amici, con i quali in precedenza aveva cenato in un ristorante, alle 23,30 circa aveva lasciato la propria abitazione per riaccompagnare con la sua autovettura tre degli ospiti ed era quindi tornato a casa, trovando ad attenderlo i suoi assassini. Il delitto è stato commesso con un *revolver* calibro 38, come attesta un proiettile di tale calibro, rinvenuto sul sedile anteriore sinistro dell'auto.

Il procedimento penale relativo all'omicidio è stato affidato, per la direzione delle indagini di polizia giudiziaria e istruttoria, al sostituto procuratore dottor Ferdinando Pomarici, al quale sono stati altresì assegnati per l'istruttoria, stante l'ipotizzabile connessione con detto procedimento, il processo derivante da una de-

nunzia per minacce telefoniche ad opera di ignoti, presentata l'8 gennaio 1979 dall'avvocato Ambrosoli, nonché il processo relativo al furto di alcune pistole, che erano custodite in una cassaforte nella sede della Banca privata italiana, furto commesso ad opera di ignoti ed accertato il 14 giugno 1979. Le relative istruttorie sono in corso e sono coperte dal segreto istruttorio.

Questa è la ricostruzione del delitto, secondo gli elementi sin qui acquisiti, e la relativa situazione processuale.

Quanto alla richiesta di conoscere perché non siano state predisposte misure idonee a tutelare la vita dell'avvocato Ambrosoli, rispondo che fu lo stesso Ambrosoli a rifiutare una scorta di vigilanza proposta dai magistrati che inquisivano sulla denuncia per le minacce telefoniche da lui ricevute: egli motivò tale rifiuto con la considerazione dei continui spostamenti che era solito compiere durante il giorno. Altro quesito posto riguarda il presunto ritardo in ordine alla definizione della procedura di estradizione di Michele Sindona. In proposito, riferisco che il ministro di grazia e giustizia, in data 21 giugno scorso, spedì al ministro degli esteri la relativa documentazione appena pervenuta dalla procura della repubblica di Milano. Tale documentazione protocollata in arrivo al dicastero degli esteri il successivo 4 luglio - vi è stato indubbiamente questo ritardo - fu consegnata personalmente da un funzionario del Ministero stesso all'ambasciata degli Stati Uniti in Roma il 9 successivo. Il lieve ritardo è dovuto al fatto che era stato necessario provvedere a raccogliere, presso il Ministero di grazia e giustizia, la firma del responsabile dell'ufficio competente sull'attestazione di autenticità dei documenti da legalizzare. La legalizzazione venne immediatamente effettuata talché il plico contenente i documenti destinati al magistrato statunitense poté essere inoltrato il giorno seguente all'ambasciata italiana di Washington, che ha comunicato di avere provveduto alla loro consegna l'11 luglio.

Comunque, la stessa ambasciata ha fatto conoscere che, a detta del procuratore

federale, l'anticipata ricezione dei documenti dall'Italia non avrebbe influito sulla decisione del giudice, in quanto lo stesso procuratore aveva presentato in precedenza elementi a carico di Sindona, che il competente magistrato aveva ritenuto sufficienti per la sua decisione.

Per quanto riguarda i procedimenti penali connessi al dissesto della Banca privata italiana, preciso che quelli instaurati a carico di Michele Sindona e dei suoi collaboratori, a seguito delle denunce presentate dalla Banca d'Italia nel 1972 e nel 1974, sono stati riuniti e sono tuttora pendenti in istruttoria formale presso il tribunale di Milano; nel maggio scorso i magistrati inquirenti hanno disposto una perizia tecnico-contabile che è tuttora in corso.

Il procedimento penale instaurato a carico dello stesso Sindona, a seguito della denuncia della Banca d'Italia del 26 febbraio 1973, è stato definito con sentenza in data 25 giugno 1976 del pretore di Milano, che ha condannato l'imputato alla pena complessiva di 3 anni e 6 mesi di reclusione ed alla multa di lire 240 mila per i reati di cui agli articoli 38 e 92 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, recante disposizioni per la difesa del risparmio e per la disciplina della funzione creditizia.

Con sentenza del 29 giugno 1978, pronunciata dal tribunale di Milano in sede di appello, la pena detentiva è stata ridotta a 2 anni e 2 mesi di reclusione. Avverso quest'ultima sentenza è stato proposto ricorso per cassazione, tuttora pendente.

Per quel che concerne infine il procedimento penale contro Mario Barone e Giovanni Guidi, amministratori delegati del Banco di Roma e, il primo, anche sovrintendente al settore estero del citato istituto di credito, imputati fra l'altro di avere occultato o distrutto un tabulato proveniente dalla Finabank di Ginevra, contenente oltre 500 nominativi di titolari di depositi fiduciari di valuta estera accesi presso la Banca privata finanziaria di Milano, si informa che esso si è concluso il 19 febbraio scorso con sentenza del giudice istruttore presso il tribunale di

quella città, che ha dichiarato non doversi procedere nei confronti di Mario Barone per essere il reato estinto per amnistia e nei confronti di Giovanni Guidi per non aver commesso il fatto.

Con la medesima sentenza il giudice istruttore ha disposto che le indagini intese ad acquisire o ricostruire il contenuto del cosiddetto « tabulato dei 500 » continuino nell'ambito del procedimento contro Michele Sindona, la cui istruttoria formale è tuttora in corso.

In merito alla particolare questione sollevata nell'interpellanza dell'onorevole Servello, rammento che tutte le iniziative prese dalle autorità monetarie per risolvere il dissesto della Banca privata italiana furono ampiamente illustrate nella seduta del 7 novembre 1974 dal ministro del tesoro alle Commissioni riunite bilancio e finanze di questo ramo del Parlamento, e, in proposito, non posso quindi che richiamare quel documento parlamentare.

Posso ora aggiungere che la procedura liquidatoria di detta banca si è sin qui svolta con soddisfacente celerità sotto il profilo del realizzo delle attività, tant'è che sono stati già effettuati riparti *pro quota* ai creditori chirografari nella misura del 40 per cento delle loro spettanze.

La definizione della procedura risulta comunque rallentata dalla pendenza di numerose e complesse vertenze giudiziarie sia in Italia sia all'estero.

Per quanto riguarda, poi, la richiesta di conoscere i termini del cosiddetto piano di salvataggio della Banca privata italiana, devo riferire che il Ministero del tesoro ha comunicato che « nulla risulta » al riguardo al Ministero stesso, né alla Banca d'Italia.

A conclusione della esposizione dei fatti mi consentano, signor Presidente e onorevoli colleghi, alcune brevissime considerazioni.

Le inchieste sul delitto Ambrosoli ed il caso Sindona non sono chiuse; la magistratura sta tuttora indagando con ogni impegno nella competente sede penale su queste gravi e drammatiche vicende e confido che saprà fare piena luce giungendo all'accertamento dei fatti e delle responsa-

bilità in modo da dissipare sospetti e corrispondere alla richiesta di giustizia ampiamente reclamata dal paese.

Le procedure in corso potranno essere agevolate allorché le autorità degli Stati Uniti, definite le pendenze giudiziarie, avranno concesso l'extradizione dell'imputato Sindona. Fra l'altro, voglio qui ricordare, come ha sottolineato un onorevole interpellante, che il Parlamento ha fatto ricorso ad una Commissione d'inchiesta che mi auguro possa consentire di far piena luce e chiarezza su uno dei fatti certamente più inquietanti ed aggrovigliati di questo difficile momento e corrispondere pienamente alle attese di verità e di accresciuti doveri di intransigente coerenza morale e politica legittimamente reclamati dalla coscienza civile del nostro paese.

Questo il Governo afferma nella consapevolezza dei suoi doveri che non possono essere disgiunti dal perseguimento di responsabilità che il fatto Sindona e l'assassinio dell'avvocato Ambrosoli reclamano e sollecitano.

PRESIDENTE. L'onorevole Cecchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza D'Alema n. 2-00031, di cui è cofirmatario.

CECCHI. Credo di poter affermare che solo su un punto concordo con l'esposizione dell'onorevole sottosegretario Lettieri, che, per altro, naturalmente ringrazio; ed è sulla speranza e sulla fiducia che la Commissione parlamentare d'inchiesta ci dica di più.

Per tutto il resto non posso che esprimere insoddisfazione ed anche, mi si permetta di aggiungerlo, una nota di amarezza.

Posso comprendere che vi sia necessità, quando si è di fronte a questioni sulle quali sono aperte indagini delicate da parte della magistratura e su cui dovrà anche indagare una Commissione di inchiesta del Parlamento, di un atteggiamento di cautela da parte del Governo e dei suoi rappresentanti; ma mi sembra che qui si sia molto al di là della cautela

e che davvero alcune remore siano eccessive.

Desidero rendere omaggio, onorevole sottosegretario, alla figura di questo professionista che — lo ho appreso da quanto lei ci ha riferito — aveva rifiutato misure di vigilanza e di tutela per la propria persona; non posso rendere omaggio a chi ha ritenuto che bastasse questo atto — se vogliamo — eroico di rifiuto di ogni tutela per potersi considerare tranquillamente in pace con la propria coscienza.

Vi è modo e modo di organizzare una protezione, quando si tratta di un cittadino che possiede preziosi elementi di verità che non riguardano soltanto il suo studio privato di professionista, il quale è in grado di poter contribuire ad appurare verità importanti su questioni che lo stesso sottosegretario, riprendendo nostre espressioni, definisce « intricate e inquietanti ». Vi è modo e modo di approntare misure di protezione, anche senza bisogno di seguire gli spostamenti di quella persona. E purtroppo si è rivelato che proprio nel momento prescelto da coloro che volevano far scomparire quella preziosa testimonianza con la vita stessa dell'avvocato Ambrosoli, non c'era necessità di seguire molti spostamenti, perché l'agguato gli è stato teso proprio vicino alla sua abitazione. Perciò penso si possa dire, anche con tutto il rispetto dovuto alla volontà di chi ha pagato di persona, che l'avvocato Ambrosoli non disponeva soltanto di sé, disponeva anche di qualche cosa che evidentemente era troppo importante per coloro che volevano quanto meno ritardare l'appuramento della verità. Non posso pertanto concordare con una giustificazione che mi pare inadeguata e insufficiente, dopo quanto è avvenuto, per scuotere responsabilità che mi sembra permangono abbastanza gravi. Tanto meno posso essere soddisfatto delle affermazioni circa un presunto ritardo per quanto riguarda la vicenda della definizione dell'extradizione del banchiere Sindona dagli Stati Uniti. Lo stesso sottosegretario, mi pare, si è in qualche misura contraddetto, ammettendo che vi sia stato un certo ritardo. E non basta la descrittiva

minuziosa degli atti della burocrazia, onorevole sottosegretario, per dare ragione di quel certo ritardo. Sappiamo bene che la firma, il rinvio al giorno successivo, il problema di trovare il titolare, eccetera, sono eventi che accadono in tutti gli uffici, ed accadono certamente negli uffici ministeriali; tuttavia siamo in presenza di qualcosa che, mi sembra, doveva pur proporre una celerità molto maggiore e una superiore attenzione alla preparazione degli atti necessari per chiedere la estradizione di Sindona ai giudici americani.

Mi resta difficile dare una valutazione sulla comunicazione, resa adesso, che se si fossero anche accelerati i tempi, questi non avrebbero influito sulla decisione del giudice americano. Francamente non so sulla base di quali elementi sia possibile trarre una conclusione di questo genere. Io farei molte riserve su ciò. Come facciamo a sapere se una nostra maggiore tempestività e la dimostrazione che in Italia si annetteva un'enorme importanza alla vicenda non avrebbero in qualche modo potuto influire sul comportamento dei giudici americani? Comunque, un nostro diverso comportamento avrebbe consentito di poter eventualmente dare un giudizio severo sul comportamento della magistratura statunitense. Se invece siamo noi stessi in difetto, si creano le condizioni per cui tutto questo diventa molto più difficile. Rimane comunque l'opportunità di insistere ulteriormente e la necessità di compiere ulteriori atti.

Quanto alle altre questioni, inerenti alla istruttoria e agli atti dei procedimenti penali a carico di Sindona e dei suoi collaboratori, mi pare che la stessa illustrazione di ciò che fino ad oggi è avvenuto, delle miti pene che sono state inflitte, parli da sé, rispetto alla portata dei fatti e delle vicende di cui si è venuto via via arricchendo il *dossier* di questa drammatica storia. Anche noi contiamo pertanto che proceda ulteriormente l'accertamento della verità da parte della magistratura; vogliamo esprimere la speranza che la magistratura, del resto colpita essa stessa da questa vicenda, avverta la deli-

catezza dei problemi che si trova di fronte e che quindi prosegua speditamente alla ricerca della verità. Confidiamo però anche noi che sia la Commissione di inchiesta parlamentare a far luce su un episodio in relazione al quale abbiamo bisogno di conoscere al più presto possibile tutti gli elementi; non per liberarcene con la rimozione — come fu scritto all'indomani di quel luglio infuocato — dei « cadaveri ingombranti », ma per liberarci di una vicenda che rischia davvero di rendere gravida di rischi e di pericoli la vita democratica delle nostre istituzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Staiti di Cuddia delle Chiuse n. 2-00033, di cui è cofirmatario, per la sua interpellanza n. 2-00035, nonché per l'interrogazione Almirante n. 3-00139.

SERVELLO. Non oso esprimere un giudizio sulla risposta dell'onorevole sottosegretario per quanto attiene alla parte di sua competenza perché si tratta di una narrativa dei fatti e dei tentativi di indagine conseguenti all'assassinio dell'avvocato Ambrosoli. Quindi non mi dichiarerò né soddisfatto né insoddisfatto, atteso che le responsabilità sono ancora da accertare per quanto riguarda le persone che hanno eseguito o i mandanti che hanno ordinato l'assassinio di Milano.

Il rappresentante del Governo mi consentirà, invece, di non poter essere d'accordo con quanto egli ha riferito nelle altre parti del suo intervento. Condivido il garbo che ha usato, e per questo lo ringrazio; ma devo anche giudicare tale garbo in maniera severa, perché esprime l'atteggiamento di chi in realtà non vuole parlare, non certo per ragioni personali, bensì per le responsabilità che ruotano attorno al delitto Ambrosoli ed a tutta la vicenda Sindona. C'è molta cautela, troppa cautela, nelle parole del rappresentante del Governo, che in pratica nascondono il vuoto delle notizie: questo Governo non sa niente, non vede niente, non legge i giornali, non smentisce.

È mai possibile che la pubblica amministrazione ed il Governo non abbiano disposto a tempo debito indagini autonome rispetto a quelle, per altro tardive, della magistratura sulla famosa « lista dei 500 » del Banco di Roma? A tale proposito non ci è stato detto nulla; c'è stato solo riferito — quale stranezza! — che se ne parlerà chissà quando, essendo ormai il reato, per quanto riguarda la responsabilità dell'amministratore delegato Mario Barone, estinto grazie all'amnistia, con conseguente proscioglimento in istruttoria: quindi la polvere del tempo passa su questa vicenda, i 500 nomi che coinvolgerebbero personaggi politici di potere rimangono un mistero, e questa specie di minaccia, di ricatto politico interno ed internazionale continua a pesare sulla vita pubblica del nostro paese. Speriamo che attraverso l'inchiesta parlamentare venga un po' di luce su questo inquietante caso.

Anche per quanto riguarda la seconda parte della risposta, il rappresentante del Governo è stato particolarmente, starei per dire reticente, ma mi correggo e dico ovattato; faccio riferimento, cioè, al piano di salvataggio proposto dai rappresentanti del gruppo Sindona all'avvocato Ambrosoli, che ne ha data evidentemente notizia a molte persone; alla convocazione a palazzo Chigi del vicedirettore della Banca d'Italia Mario Sarcinelli, di cui si è letta notizia sui giornali; alle pressioni che, attraverso la Presidenza del Consiglio ed il Ministero del tesoro, sarebbero state esercitate per il varo del piano di salvataggio, secondo l'ovattata risposta del sottosegretario di Stato per l'interno: tutto questo appartiene ad una zona inesplorata e, direi, intoccabile.

Onorevole rappresentante del Governo, non si può continuare così! Bisognerebbe che il Governo si decidesse una buona volta a rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze con maggiore incisività e cercando di arrivare al cuore dei problemi.

Questo è un fatto di dominio pubblico: se ne è parlato nei particolari, è stata pubblicata parte del testo della bozza di piano di salvataggio, si sono indicate

le cifre, le modalità e, inoltre, non sono giunte apprezzabili smentite (ho solo letto una fumosa dichiarazione dell'ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ma tutto è finito lì). Noi stiamo discutendo questa mattina in maniera del tutto inutile, perché non abbiamo appreso nulla di nuovo, visto che il Governo « non sa ». Nasce di qui non solo la mia insoddisfazione rispetto a questa parte della risposta del rappresentante del Governo, ma anche la constatazione che tale istituto parlamentare, così come si manifesta quasi giornalmente, rivela la sua inutilità, il vuoto delle responsabilità, la non rispondenza alle esigenze generali avvertite dalla pubblica opinione, di far luce su queste vicende che ammorbano l'aria della politica nel nostro paese.

Tutto questo lascia insensibile il potere politico, lascia insensibile il Governo; di fronte a questa insensibilità, che non è solo politica, ma anche morale, dichiariamo non solo la nostra insoddisfazione, ma anche la nostra indignata protesta.

PRESIDENTE. L'onorevole Bandiera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione La Malfa n. 3-00118, di cui è cofirmatario.

BANDIERA. Questo dibattito, in verità, risulta alquanto sfocato per il notevole ritardo della risposta da parte del Governo, per il sopraggiungere di numerosi nuovi eventi che si sono sovrapposti al fatto delittuoso che aveva originato la nostra interrogazione, per l'imminenza dell'inchiesta parlamentare, che è stata già deliberata e che ci auguriamo — facciamo nostro l'auspicio dell'onorevole sottosegretario — possa far piena luce su questi fatti.

Noi dobbiamo prendere atto, onorevole sottosegretario, che, per quanto riguarda, più che la conoscenza, la diagnosi di questi fatti, siamo ancora allo stato iniziale, cioè non sappiamo nulla di più della nuda cronaca delle prime risultanze delle indagini: non siamo riusciti, almeno per quanto traspare dalla risposta del

Governo, ad avere un'idea di che cosa abbia rappresentato il fatto Sindona nella vita politica italiana.

Per noi è chiara la gravità di questo fenomeno degenerativo fin da quando — devo ricordarlo — il ministro del tesoro dell'epoca, onorevole Ugo La Malfa, con estrema decisione impedì che andasse in porto la più truffaldina delle operazioni di Sindona, l'operazione Finambro, che sicuramente avrebbe causato dei guasti assai più gravi di quelli che oggi noi ci troviamo a lamentare.

Proprio quell'operazione, tutto il suo contorno e ciò che successivamente è avvenuto, ci hanno dato il quadro di un fatto degenerativo che ha coinvolto indubbiamente strutture di potere nel nostro paese, un certo tipo di affarismo d'assalto che rappresenta un momento tipico della nostra vita civile e — ciò che è risultato dopo — anche strutture mafiose. Questo non poteva mancare, perché fa parte integrante del quadro in cui si inscrivono questi fenomeni degenerativi.

Onorevole sottosegretario, è questo che noi volevamo mettere in risalto con la nostra interrogazione, secondo quanto risulta dai retroscena dell'assassinio di Ambrosoli. L'emozione, in quel momento, fu enorme, perché era uno dei primi casi del genere. Oggi, come è stato più volte notato, ci si comincia ad assuefare ad episodi di questo tipo. È di due giorni fa l'assassinio di un altro avvocato di Milano. Non sappiamo in quale contesto si collochi questo fatto, ma uguale è il metodo e uguale anche il significato: l'avvocato Calafiore era professionalmente legato a notevoli settori della « mala » milanese e probabilmente ha pagato con la vita i segreti di cui era venuto a conoscenza: così come l'avvocato Ambrosoli. Naturalmente, per quanto ne sappiamo, ci è difficile dire chi abbia armato la mano dei sicari. Sappiamo però, onorevole sottosegretario, che la nostra vita pubblica, la nostra convivenza civile è stata fortemente minacciata da tutto questo; che lo stato di insicurezza è aumentato e che quindi dobbiamo levare un grido di allarme per ciò che succede e, soprattutto,

per l'incapacità che finora è stata dimostrata nel fronteggiare questa difficilissima emergenza.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro della sanità ed il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere — premesso:

che i sanitari dell'ospedale civile di Cagliari hanno accertato che un caso di gastroenterite acuta era stato provocato da "vibrione colerigeno";

che il caso di colera si inquadra in una situazione estremamente grave sul piano igienico-sanitario, per il continuo manifestarsi — talvolta con carattere epidemico — di malattie infettive, tra le quali particolarmente preoccupanti i casi di epatite virale, tifo, paratifo e varie forme di malattie della pelle, in numerosi centri della Sardegna, dove a più riprese è stato necessario chiudere le scuole;

che risultano largamente inattuati i provvedimenti (approvati dopo l'epidemia di colera dell'estate del 1973) per la realizzazione di opere di risanamento igienico nel Mezzogiorno —

quali provvedimenti abbiano assunto — d'intesa con gli organi della regione sarda e degli enti locali — per circoscrivere il caso di colera e per evitare il diffondersi delle malattie infettive in genere, ed in particolare quali misure di carattere preventivo intendano adottare nelle scuole e nei luoghi di lavoro;

se non ritengano di dover predisporre un piano straordinario perché entro tempi rapidi vengano eseguite le opere già programmate, completate quelle in corso di attuazione e progettate le altre opere necessarie per il risanamento igienico e lo approvvigionamento idrico dei centri urbani della Sardegna.

(2-00149) « BERLINGUER GIOVANNI, MACIS, MACCIOTTA, COCCO MARIA, MANNUZZU, PANI »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della sanità, per conoscere se il veicolo del colera che ha colpito una donna ed un giovane a Cagliari siano state le arselle, se tali arselle siano state pescate nello stagno di Santa Gilla, se sia stato accertato dove e da chi siano state vendute e, nel caso affermativo, se non ritenga di adottare provvedimenti a carico di chi ha consentito, dopo l'epidemia di colera del 1973, che riprendesse la pesca nel detto stagno e la commercializzazione dei molluschi e, in genere, del pescato.

Per conoscere quali misure di più vasto impegno, qualunque sia la causa dell'attuale epidemia, si intendano assumere per la prevenzione della malattia ».

(2-00155) « PAZZAGLIA, PELLEGATTA, RAUTI »,

nonché alla seguente interrogazione:

Pazzaglia, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se non ritenga di impartire immediate disposizioni per la revoca delle misure adottate negli aeroporti e nei porti della Sardegna, in virtù delle quali ogni cittadino che esce dall'isola è obbligato a comunicare il proprio recapito alle autorità di pubblica sicurezza.

Tale provvedimento è stato adottato come misura di prevenzione per la diffusione del colera, mentre è assolutamente inutile per impedire la stessa diffusione del morbo ed è palesemente in contrasto con gli elementari diritti dei cittadini » (3-00778).

Queste interpellanze e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Giovanni Berlinguer ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BERLINGUER GIOVANNI. Signor Presidente, il primo caso di colera si è verificato a Cagliari il 2 novembre (seguito poi da altri); la nostra interpellanza è stata presentata immediatamente dopo, ma il Governo risponde a tre mesi di distanza.

Nella risposta il Governo forse dirà che non vi sono stati decessi, grazie alle

cure tempestivamente prestate; dirà forse che l'estensione del focolaio colerigeno è stata arrestata, grazie all'isolamento dei malati ed al divieto di vendere le arselle. Questi sono fatti veri, ma la gravità dell'episodio sta innanzitutto nel fatto che il vibrione « eltor » (lo stesso del 1973) è ormai residente abitualmente in Sardegna, nelle acque e nei portatori sani. Quindi, si può parlare di una situazione endemica.

La gravità dell'episodio sta, inoltre, nel fatto che il colera è la spia di altre malattie gastroenteriche che hanno causato delle vittime e che sono particolarmente diffuse in Sardegna ed in altre zone del sud: il tifo ed i paratifi, l'epatite virale, tutte malattie rette dal fecalismo ambientale.

A queste, si è aggiunto nei giorni scorsi un caso di leptospirosi, malattia trasmessa dai topi, spesso letale, che ha colpito un pensionato: perché sono sempre i poveri che si ammalano in queste epidemie; come a Napoli, dove il famoso virus polmonare (impropriamente definito « male oscuro ») ha colpito prevalentemente bambini delle classi povere.

La situazione di Cagliari è il risultato, come dice la relazione dell'Istituto superiore di sanità, « delle sue strutture urbane, dell'assenza di impianti di smaltimento dei rifiuti liquidi e solidi ». Aggiunge la relazione che « è evidente che l'inquinamento oro-fecale » (cioè il passaggio di feci per via orale attraverso le acque) « non si interrompe soltanto proibendo il consumo di alcuni alimenti, ma soprattutto bonificando l'ambiente attraverso il trattamento adeguato dei rifiuti solidi e liquidi. Viene pertanto spontanea la domanda circa i ritardi nell'attuazione di misure indispensabili, quali il riassetto del sistema fognario di Cagliari e la costruzione del depuratore, previsto e finanziato dal 1974, a seguito dell'epidemia di colera del 1973 ».

Di chi è la colpa? Delle amministrazioni locali? Certamente la regione sarda è fra le più arretrate nella politica sanitaria e, poiché il sottosegretario Orsini ha giustificato le difficoltà nella attuazione della riforma sanitaria imputandole a col-

pe delle regioni, sarebbe opportuno che il Governo dicesse quali regioni sono inadempienti, per evitare una condanna in blocco, perché ci sono le regioni « rosse » ed anche qualche regione « bianca », come il Veneto, che hanno fatto il loro dovere.

È colpa dell'amministrazione comunale di Cagliari? Certamente l'ospedale di Cagliari è sotto inchiesta per malversazioni e disservizi e Cagliari è la città fra le peggio amministrate del Mezzogiorno: lì si è consentito, tra l'altro, che scarichi industriali urbani inquinassero le coste, la zona di Molentargius e soprattutto lo stagno di Santa Gilla. Ma è anche colpa del Governo, che deve vigilare e intervenire su queste malattie altamente diffuse, che implicano, tra l'altro, problemi di sanità internazionale. Il Governo deve stimolare la realizzazione delle opere decise dal Parlamento e deve promuovere il risanamento igienico-ambientale; invece, proprio ieri questa Camera ha approvato, contro il parere del Governo, che si è opposto a significativi emendamenti e che voleva prorogare ed estendere la licenza di inquinare, una legge sulle acque che può avviare la loro bonifica.

Se ciò viene impedito, inevitabilmente si accentua ed esplose un conflitto fra salute ed economia, tra tutela dell'occupazione e tutela dell'ambiente. Ciò sta accadendo in Sicilia, dove vi sono fabbriche chimiche che rischiano la chiusura per non aver adempiuto agli obblighi di legge a tutela della salute dei lavoratori e della integrità dell'ambiente, e ciò accade in Sardegna, dove pescatori e venditori hanno già perduto il loro unico guadagno. Il turismo che viene già ostacolato notevolmente dai disservizi dei trasporti, e purtroppo anche dai numerosi sequestri, può essere compromesso dalla nomea di regione infetta. Infetta al punto che una delle proposte stravaganti è stata quella di uccidere i vibrioni dello stagno di Santa Gilla, accentuando l'inquinamento fino al punto da rendere impossibile la loro sopravvivenza. Ma così, evidentemente, cesserebbe la vita delle acque e le città in generale diverrebbero ancora più disumane.

Non è questa la strada; queste malattie devono essere sradicate, come è possibile e come è già avvenuto in numerosi paesi. Non possiamo assuefarci a tale situazione; questo vuole la popolazione e perciò chiediamo a tutti di compiere il loro dovere: al comune, alla regione e al Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00155.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, nel momento in cui presentai l'interpellanza, che ebbe un attimo di « fermo », diciamo così, presso gli uffici della Presidenza per alcune considerazioni che la facevano ritenere più un'interrogazione che un'interpellanza, era ancora ignota, per lo meno a chi non fosse addentro alle vicende del colera a Cagliari, quale fosse la causa effettiva di questa ripresa della malattia nella città. Per cui l'interpellanza si incentra prevalentemente sulla richiesta di informazioni in ordine alle cause. Ma i fatti successivi e le notizie che sono conseguentemente venute alla luce ci hanno consentito di sapere che i veicoli sono le arselle pescate nello stagno di Santa Gilla, permettendoci quindi di incentrare questa brevissima esposizione sull'aspetto relativo alla situazione dello stagno ed alle responsabilità, che certamente sono anche di organi periferici dell'amministrazione della sanità, in ordine alla ripresa della pesca e della commercializzazione dei molluschi e, in genere, del pescato nello stagno di Santa Gilla. La gravità dell'inquinamento dello stagno di Santa Gilla è una delle tante manifestazioni del prevalere del potere economico sugli interessi all'igiene e alla vita in Sardegna. Lo stagno è inquinato dal punto di vista sanitario in un senso più ristretto, ma è anche inquinato per quanto attiene alla possibilità di vita degli animali nello stagno stesso a causa degli scarichi delle industrie che stanno « a monte » — si fa per dire: è un termine che si usa — dello stagno di Santa Gilla.

Tutto questo è stato consentito - e, direi, più che consentito facilitato - dalla politica della regione sarda di questi anni (politica che - si badi - coinvolge la responsabilità di forze politiche che vanno dall'estrema sinistra fino ai liberali), e del comune di Cagliari, che è stato gestito in questi anni - anzi, più esattamente, negli anni scorsi - dalle stesse forze politiche se pure in posizione differenziata per quanto riguarda la partecipazione alla giunta. Gravissime sono le responsabilità dell'amministrazione civica di Cagliari in ordine a questa vicenda del depuratore, che si voleva installare in una zona importante dal punto di vista ecologico, per distruggere anche quell'ultima zona umida che è lo stagno di Molentargius. Su tale localizzazione vi sono state discussioni molto vivaci nell'assemblea comunale e nell'ambito di tutta la popolazione cagliaritanica. Ma si è verificato un irrigidimento irrazionale di chi faceva parte della maggioranza e di chi la sosteneva per mantenere quella localizzazione, impedendo così di realizzare - forse oggi sarebbe già realizzato - un depuratore nella città di Cagliari.

Parliamo di responsabilità nella vigilanza, onorevole rappresentante del Governo. Che cosa è avvenuto dal 1973 al 1979? Certamente, all'indomani dell'epidemia di colera del 1973, sono state adottate misure severissime: i pescatori non hanno potuto più accedere allo stagno di Santa Gilla, il prodotto non è stato venduto, vi è stata anche - bisogna comprenderlo dal punto di vista sociale ed umano - una protesta, una crisi nel settore della piccola pesca che operava in quello stagno. Poi, passato il primo momento, vi è stato un abbandono di qualunque controllo. Le arselle sono tornate sul mercato.

Io non sono in grado di esprimere dei giudizi al riguardo: potrei anche dire delle grosse sciocchezze, e me ne astengo. Ma mi è stato detto che, anche in caso di cottura di questi molluschi, è possibile la ingestione del vibrione. Pertanto, neanche la cautela, usata da molti, di cuocere questi prodotti è sufficiente per scongiurare il

pericolo del colera. Quindi, la vigilanza doveva essere particolarmente attenta.

Nei molti casi che si sono verificati, la vendita - non clandestina, certamente - delle arselle rappresenta il segno di una mancanza di vigilanza che deve avere dei responsabili: ebbene, vogliamo conoscerli.

Nella interpellanza chiediamo anche (e questo è il punto più significativo) una linea di prevenzione della malattia. Nel comune di Cagliari, e soprattutto in questa zona particolare, non possono perdurare dal punto di vista sanitario le attuali condizioni di insicurezza; se l'amministrazione civica di Cagliari non ha la sensibilità e la volontà di intervenire, non si può lasciare una città in mano ad una siffatta amministrazione: il Governo deve avvalersi di poteri surrogatori. Altrettanto vale per il caso in cui manchino la capacità, la volontà e l'organizzazione, dal punto di vista legislativo, per gli interventi della regione sarda in questo campo. La politica del Governo, secondo noi, non è fatta soltanto delle iniziative che esso prende sulla base delle competenze che sono rimaste allo Stato in materia di salute pubblica, ma anche delle iniziative che prende per indirizzare e - nel caso questa necessità si verifichi - sostituirsi agli enti pubblici inadempienti, pur di tutelare gli interessi della salute della popolazione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte e all'interrogazione di cui ho dato lettura.

ORSINI BRUNO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. In relazione ad una dichiarazione attribuitami da uno degli onorevoli interpellanti, mi si consenta una brevissima premessa. Non ho mai dichiarato che le responsabilità del ritardo del decollo della riforma sanitaria (ammesso che tali responsabilità esistano) siano da attribuirsi integralmente alle regioni, ma ho avuto occasione di dichiarare che gli adempimenti relativi alla organizzazione dei servizi previsti dalla legge n. 833 del 1978 concernono più soggetti, cioè - oltre

al Governo — il Parlamento, le regioni ed i comuni.

Detto ciò, desidero affrontare i temi proposti dagli onorevoli interpellanti ed interroganti, anche con una esposizione di fatti (in gran parte già noti) al fine di avere un inquadramento da cui poter trarre alcune deduzioni. Il Ministero della sanità è venuto a conoscenza del primo caso di infezione colerica in Sardegna il 2 novembre scorso. Per tale episodio, che riguardava una donna di 75 anni ricoverata presso l'ospedale di Cagliari, ha provveduto a chiedere immediatamente l'invio di campioni coproculturali all'Istituto superiore di sanità che, nella stessa serata, ha confermato la diagnosi di infezione da *vibrio cholerae* (biotipo Ogawa).

Contemporaneamente, di comune accordo con le competenti autorità regionali, è stato disposto l'invio in Sardegna di due epidemiologi dell'Istituto superiore di sanità per collaborare con gli operatori locali nell'adozione delle misure profilattiche necessarie.

Dopo il primo caso, se ne sono manifestati altri nove (di cui nessuno mortale) fino al 7 novembre, giorno a cui risale l'ultimo ricovero con accertamento positivo per vibrione. L'anamnesi delle persone infette ha dimostrato in maniera statisticamente positiva l'assunzione di molluschi eduli (arselle) provenienti da pesca abusiva dallo stagno di Santa Gilla.

Le analisi effettuate su campioni di acqua dello stagno hanno permesso al laboratorio di igiene e profilassi di Cagliari l'isolamento del vibrione *cholerae*, mentre l'Istituto superiore di sanità ha potuto isolarlo da un campione di molluschi eduli prelevati dallo stagno stesso.

In relazione a quanto sopra, il Ministero della sanità ha subito richiamato l'attenzione degli organismi responsabili sulla necessità di accrescere, al fine di renderla effettiva, la vigilanza sul divieto di raccolta di molluschi nello stagno di Santa Gilla, estendendo il divieto stesso alla pesca degli altri prodotti ittici, nonché sulla necessità di intensificare i controlli negli spacci alimentari e nei mercati. Vale la pena di far rilevare che sia

il vibrione, sia il veicolo alimentare dell'episodio attuale, sono uguali a quelli del 1973, anche se giudico forse arrischiata l'espressione di endemia usata in relazione all'evento, in quanto nessun caso di infezione si è manifestato dal 1973 ad oggi.

Nel contempo il Ministero ha provveduto a diramare, agli uffici di sanità marittima ed aerea, disposizioni di polizia sanitaria, connesse alla durata dell'episodio colerico, nei confronti delle provenienze dalla zona in questione, al fine di identificare, quanto prima possibile, la eventuale presenza di persone affette da sintomatologia gastroenterica per un rapido *dépistage* di eventuali casi di colera, anche e soprattutto nell'interesse degli ammalati. Fin dal primo momento, inoltre, sono state prese le opportune iniziative per interessare gli uffici veterinari di confine, le autorità regionali ed i nuclei antisofisticazione per gli interventi di rispettiva competenza, richiamando le direttive ministeriali già impartite e vigenti anteriormente all'episodio stesso.

Si è, intanto, proceduto alle vaccinazioni, evitando quelle di massa, allo scopo di scongiurare la diffusione di panico nella popolazione, anche in relazione ai dati tecnici sulla diffusione del colera, che sono diversi da quelli di comune opinione e limitando tale misura di vaccinazione su base volontaria e alle categorie più esposte (netturbini, operatori sanitari). In tal senso si è operato anche per la chemioprofilassi, che è stata limitata ai « contatti » (con questa espressione, in linguaggio tecnico, si usa definire coloro che hanno rapporti familiari, o di comune consumazione di alimenti con ammalati) ed ai portatori sani. Non è stata, analogamente, effettuata la disinfezione a « pioggia », ma soltanto quella delle abitazioni dei casi accertati.

Per quanto concerne i provvedimenti per la realizzazione di opere di risanamento igienico, il Ministero della sanità, a' termini dell'articolo 17 della legge 2 maggio 1977, n. 192, ha previsto l'assegnazione alla regione Sardegna di un contributo di 344 milioni di lire per l'adeguamento degli impianti di depurazione dei

molluschi lamellibranchi. Non appena la regione, al riguardo più volte sollecitata, avrà presentato la prescritta documentazione, si provvederà all'assegnazione del contributo stesso. Relativamente all'attuazione degli indispensabili impianti di depurazione dei liquami urbani, risulta che di recente il comune di Cagliari ha predisposto un progetto definitivo che è all'esame presso i competenti uffici del Ministero dei lavori pubblici. Il progetto di massima iniziale prevedeva la sistemazione delle opere nella zona di Sant'Elia con una condotta sottomarina di allontanamento: infatti, i collettori fognari finora realizzati sono diretti verso tale zona. Il progetto definitivo di cui ho fatto menzione prevede invece la collocazione dell'impianto in sede totalmente decentrata, alla quale i liquami dovrebbero essere fatti convogliare da Sant'Elia tramite pompaggio con successivo ritorno del materiale depurato. La Cassa del Mezzogiorno ha trasmesso il progetto al Ministero dei lavori pubblici per il prescritto parere e lo scorso 14 novembre la commissione relatrice si è riunita per una decisione. La nuova impostazione progettuale e l'indeterminatezza di numerosi elementi conoscitivi hanno indotto tale commissione alla decisione di effettuare un completo sopralluogo, che avverrà tra breve.

Ciò premesso, poiché l'episodio è chiaro indice di un diffuso inquinamento ambientale (come è stato ricordato dagli onorevoli Giovanni Berlinguer e Pazzaglia), assumeranno notevole rilevanza gli interventi di bonifica che in merito dovranno essere adottati dalle autorità competenti in materia. È evidente, per altro, che una difesa adeguata dal colera, come da altre malattie infettive (soprattutto oro-fecali), si può realizzare con misure di carattere preventivo, come quelle che, d'intesa con gli organismi locali, si stanno attuando in Sardegna, anche con l'appoggio consultivo dell'Istituto superiore di sanità, e che possono così riassumersi: sorveglianza delle gastroenteriti con indagini batteriologiche ed epidemiologiche; sorveglianza dei liquami di fogna con l'uso dei tamponi di Moore; sorveglianza delle acque superfi-

ciali con gli stessi tamponi. Tali misure, già in atto e da applicarsi intensamente all'inizio, dovranno essere tenute in funzione per un tempo indeterminato, anche se in misura ridotta, per avere un monitoraggio costante della presenza o dell'assenza dell'infezione. A ciò va aggiunto il controllo batteriologico campionario dei molluschi eduli, quando saranno riammessi al consumo e se lo saranno.

Qualsiasi intervento deve essere ovviamente collegato alla migliore educazione sanitaria possibile della popolazione, per scongiurare il pericolo di episodi certamente evitabili, come quello accaduto.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Berlinguer ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza 2-00149.

BERLINGUER GIOVANNI. Nell'apprezzare la precisione della relazione e gli impegni sulle misure tecniche adottate a Cagliari, mi dichiaro insoddisfatto per il tono ed il contenuto della risposta del sottosegretario per diversi motivi.

In primo luogo, non vi è alcuna parola di condanna — che avrebbe dovuto essere pesante — nei confronti dei responsabili della diffusione dell'inquinamento, che sono le industrie ed il comune di Cagliari. La sola parola di critica è stata rivolta alla pesca abusiva: in realtà, il maggior abuso è stato compiuto molto prima, quando sono state rovinare acque che devono costituire anche zona di lavoro per i pescatori!

In secondo luogo, dichiarando che è arrischiata l'espressione « endemia », temo che si possa minimizzare l'importanza di questo fenomeno: lo stesso Istituto superiore di sanità, nella sua relazione, dice che non è possibile escludere tale ipotesi. Endemia significa presenza costante nell'ambiente di germi responsabili di determinate malattie: i germi purtroppo esistono nei portatori sani e si riproducono nelle acque. Il focolaio può riaccendersi in qualunque momento.

In terzo luogo, mi pare che il coacervo delle responsabilità fra i vari ministeri, regioni e comuni, per non aver adempiuto

l'obbligo di costruzione della rete fognaria e dei depuratori idonei, emerga con particolare evidenza, e sia anzi ulteriormente confermato nella risposta dell'onorevole sottosegretario, quando, ad esempio, si dice che il Ministero della sanità ha assegnato, nel 1977, 350 milioni per l'adeguamento dell'impianto di depurazione e che la regione non ha tuttora presentato i progetti. Questi milioni rischiano così di restare quali residui passivi, di non essere utilizzati per lo scopo cui erano destinati.

Dopo tanti rimbalzi di responsabilità e di idee, persino il cosiddetto progetto definitivo del depuratore di Cagliari, avviato dal Ministero dei lavori pubblici, non ha potuto essere approvato, secondo il sottosegretario per « indeterminatezza di elementi conoscitivi », cioè perché era un progetto privo di quella base tecnica che avrebbe reso possibile il completamento del suo *iter*.

È evidente che ci troviamo di fronte a responsabilità assai gravi; penso quindi che il Governo dovrebbe essere molto severo nel denunciarle pubblicamente e che il ministro, che certamente partecipa a numerosissimi dibattiti, discussioni e convegni su argomenti di sua competenza, dovrebbe considerare come suo dovere quello di recarsi in Sardegna, come in altre zone colpite da simili fenomeni di inquinamento microbico o chimico, per stimolare le autorità locali, denunciare le responsabilità e provvedere, o far provvedere, alle necessità sanitarie della popolazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00155 e per la sua interrogazione n. 3-00778.

PAZZAGLIA. Ho apprezzato quanto, con molta precisione, lei, onorevole rappresentante del Governo, ha detto circa i fatti; lei stesso ha messo in evidenza che dieci casi di colera non costituiscono un'entità trascurabile, tale cioè da non determinare vivo allarme. Ma le misure che lei stesso ha indicato come necessarie per evitare

in futuro — ed uso un termine da profano — il ripetersi di fatti del genere (abbiano o non abbiano carattere endemico, non voglio entrare in questo argomento) sono ben lontane da venire.

Lei ci ha detto che la regione non si muove — e lo ha detto usando un termine più ovattato e meno polemico — per quanto riguarda l'ampliamento dell'impianto per la depurazione dei molluschi, pur se si è vista assegnare somme di adeguata entità (adeguate se riferite al momento in cui la richiesta fu avanzata); ci ha anche detto che il comune di Cagliari, che in questi anni ha affrontato la discussione sulla collocazione definitiva del depuratore, ha inviato un progetto che non era accettabile e che ha determinato molte perplessità, tanto da indurre il comitato tecnico della Cassa per il mezzogiorno ad effettuare un sopralluogo per accertare la attitudine del progetto stesso a soddisfare le esigenze di depurazione.

Siamo quindi in alto mare per quanto riguarda le soluzioni per il futuro. Le misure di prevenzione, poi (e mi guardo bene dall'entrare nell'aspetto tecnico), sono di ordinaria amministrazione e non credo siano sufficienti a prevenire il male, se prima non verranno realizzati quegli impianti di base di cui lei stesso ha parlato, precisando per altro che questi ancora sono da realizzare e che su di essi c'è ancora molta incertezza.

Quindi, permangono, da parte nostra, notevoli preoccupazioni ed è del tutto insoddisfacente, a nostro avviso, la risposta che lei, onorevole sottosegretario, ha dato per quanto riguarda le responsabilità finali di ciò che è avvenuto tra il 1973 e il 1979. Lei, con un inciso che non mi pare fosse contenuto nei fogli ai quali si è richiamato, ha detto che dopo il 1973 furono mantenute in vita le disposizioni concernenti la vigilanza sul divieto di pescare arselle nello stagno di Santa Gilla. Ha parlato, altresì, di una attuale disposizione del Governo, che ha posto in evidenza la necessità di accrescere detta vigilanza nel divieto di pesca. Che cosa c'è di implicito? Occorre, a mio avviso, sentire il dovere della chiarezza, ed anche della de-

nunzia delle responsabilità di chi non ha fatto osservare il divieto in questione. È implicito, onorevole sottosegretario, nelle sue parole, il fatto che non vi sia stata più vigilanza, poco dopo il 1973 e fino ad oggi. È implicito! Ma non possiamo coprire queste responsabilità con un silenzio. A mio avviso, lei aveva il dovere di denunciare qui, pubblicamente, le responsabilità che certamente il Ministero conosce, in ordine alla mancata vigilanza nel divieto di pescare e di commerciare le arselles che sono state il veicolo della malattia. Dunque, i 10 cittadini che si sono ammalati pagano, oggi, le conseguenze di questa mancata vigilanza, mentre non le pagano coloro i quali erano preposti a questo dovere e che ad esso non hanno adempiuto.

Durante il periodo dell'epidemia, è stata data una disposizione circa il controllo dei cittadini che uscivano dalla Sardegna per recarsi nella penisola o, per usare la parola che impieghiamo noi, nel continente. La mia interrogazione contiene una imprecisione in proposito, e me ne scuso. I controlli negli aeroporti non venivano effettuati alla partenza, ma all'arrivo. Dico aeroporti impropriamente al plurale, adesso. Infatti, questa disposizione, che a mio avviso non serviva a niente (e l'ho detto nella interrogazione) veniva osservata nell'aeroporto di Roma e nel porto di Civitavecchia, mentre negli aeroporti di Genova, di Milano, di Pisa e di Palermo non veniva minimamente attuata. Dopo di che, la misura si riduceva ad un fastidio (ecco la ragione della mia interrogazione) per quei cittadini che, muovendosi dalla Sardegna, si recavano a Roma e che dovevano lasciare il recapito, precisare dove andavano, e così via; il che, non avendo una connessione o, quanto meno, una funzione in relazione all'epidemia, diventava una violazione del diritto dei cittadini di circolare liberamente, senza essere minimamente disturbati da alcuno. Si pensi che gli aerei dalla Sardegna, nei primi giorni, venivano dirottati all'aeroporto internazionale; dunque, i passeggeri, scendendo in un aeroporto internazionale, dovevano sottostare anche a tutti i fastidi di

carattere doganale. Sono lieto — sarà stata forse una coincidenza — che all'indomani di questa interrogazione tale misura sia stata revocata. Ciò mi fa pensare che la decisione dipenda dal fatto che il pericolo non sussiste più; ma voglio anche pensare che sia legata alle proteste dei sardi, che erano state notevoli e che io non avevo fatto altro che interpretare con la mia interrogazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per lo svolgimento di interpellanze.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, ancora una volta, ieri, 29 novembre, a Torino, un giovane ladrunco, Michele Masotina, di 17 anni, è stato freddato con un solo colpo sparatogli alla schiena dall'agente di polizia Franco Granito. Non so se sia più grave l'uccisione di un carabiniere da parte di un terrorista o l'assassinio, da parte dello Stato, di un ladrunco di 17 anni che scappa su una « Vespa ». Ma a prescindere da ciò, io credo che il Parlamento debba occuparsi di questi problemi, che sono stati già sollevati da due nostre interpellanze, recanti i nn. 2-00050 e 2-00189.

Chiedo che lunedì prossimo il Governo ci faccia sapere se intende rispondere a queste interpellanze (ed alle interrogazioni), che riguardano l'uso illegittimo delle armi da parte della polizia. In caso contrario saremo costretti, nella stessa giornata di lunedì, a chiedere il voto della Camera per la fissazione della data di svolgimento di tali strumenti.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà doverosamente il Governo.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 3 dicembre 1979, alle 16,30:

1. — Interpellanza e interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tec-

nologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica (726);

— *Relatore:* Mastella.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Aniasi.

La seduta termina alle 11,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1979

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alla morte di Igino Soru, militare di leva ricoverato all'ospedale militare Celio di Roma, se corrisponde a verità che:

1) al momento del ricovero venne affermato dalla sanità militare che le condizioni non erano preoccupanti;

2) il padre venne informato 4 giorni dopo che il figlio era in fin di vita, perché era sopraggiunto un blocco renale;

3) venne rifiutato il trasferimento in una clinica specializzata;

4) il giovane fu finalmente, 6 giorni dopo il ricovero, trasferito al Policlinico di Roma dove un'ora e mezzo dopo morì.

Per conoscere inoltre come spiega le gravi carenze che si verificano nel servizio sanitario, quali procedimenti siano stati adottati e quali radicali misure intende intraprendere per tutelare adeguatamente la vita dei soldati a cui oggi si dà un peso così lieve. (5-00525)

GRASSUCCI, OTTAVIANO E BARACETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

1) le intenzioni della amministrazione della difesa in materia di imposizione di servitù militari, di acquisizione di nuove aree al demanio statale, di dismissione di beni demaniali e di obblighi servili nelle zone di Nettuno, di Latina, di Sabaudia, di Gaeta;

2) i programmi di gestione e di potenziamento, in atto al momento, per gli impianti e per gli stabilimenti della difesa dislocati nella predetta area con particolare riferimento al centro di esperienze di artiglieria di Nettuno;

3) le ammissioni (numero, per quali qualifiche, se tratti dalle liste della disoccupazione giovanile) di giovani allievi operai, presso il nominato centro di esperienze di artiglieria ed eventualmente pres-

so altri stabilimenti od impianti dell'area della difesa;

4) le motivazioni della progettata acquisizione al demanio di una area compresa tra i poligoni di Nettuno e di Foce Verde con la indicazione della superficie indicata, dell'elenco dei proprietari soggetti all'esproprio, delle previsioni urbanistiche ed edilizie del piano regolatore di Nettuno;

5) il parere espresso dal Comitato paritetico regionale costituito a norma della legge sulle servitù militari nonché la composizione nominativa di esso;

6) se intende disporre la riconvocazione del predetto Comitato per un esame più approfondito del problema, in ordine:

al pesante gravame di servitù che ricade sul territorio del comune di Nettuno;

al pregiudizio economico che ne deriva sotto il profilo del mancato sviluppo turistico;

alla sicurezza della centrale nucleare di Latina in relazione alla vicinanza dei poligoni predetti (se esiste una relazione delle competenti autorità circa la condizione di sicurezza della centrale medesima e da quale autorità è stata sottoscritta);

alla applicazione della legge sulle servitù militari per quanto concerne la riduzione delle stesse, l'erogazione della indennità assegnata ai comuni, l'interpello dei comuni interessati ai fini della programmazione delle esercitazioni militari. (5-00526)

BAMBI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda promuovere per l'urgente riforma della legge n. 482 del 2 aprile 1968, sul collocamento obbligatorio degli invalidi civili.

Il provvedimento si poneva la finalità di ristrutturare, riunire e disciplinare in modo organico e uniforme l'intera materia del collocamento obbligatorio.

L'applicazione della legge ha posto in evidenza alcuni aspetti che non favoriscono la categoria degli invalidi, quali quello del limite di età di 55 anni per il collo-

camento speciale, in contrasto con l'indirizzo normativo e le stesse disposizioni del collocamento ordinario.

Inoltre, la carenza di personale degli uffici del lavoro competenti costringe a ritardi gravissimi nei confronti dell'obbligo delle pubbliche amministrazioni.

Si rende, pertanto, indispensabile elevare al 40 per cento il grado di invalidità minima ai fini del collocamento obbligatorio; aumentare le aliquote dei posti riservati al 20 per cento; emanare norme per il rispetto delle disposizioni presso le pubbliche amministrazioni; determinare le procedure a carico dei datori di lavoro privati e pubblici in tema di denunce semestrali della situazione degli organici; dettare norme perché gli organi esecutivi abbiano la competenza di rivedere le aliquote percentuali per la ripartizione dei posti riservati a scadenze triennali.

(5-00527)

BAMBI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali interventi ritiene di esplicitare al fine di fare attuare dall'ANAS la soluzione viaria del tratto di strada statale Castelnuovo di Garfagnana-Ponte di Campia, in provincia di Lucca.

Al riguardo è da tener presente che il finanziamento dei lavori suddetti è stato inserito nel programma triennale 1979-81.

Inoltre in data 24 luglio 1979, risulta che la direzione dell'ANAS, in occasione di un incontro con i rappresentanti della regione Toscana, degli enti locali e dei sindacati, si era impegnata a sottoporre il relativo progetto di approvazione al consiglio di amministrazione nel mese di agosto o, al massimo, di settembre.

Il collegamento in oggetto, reso indispensabile dalla situazione del traffico e dalle esigenze dell'economia della zona montana, è previsto ormai da anni e non può soffrire ulteriori dilazioni. (5-00528)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BAMBI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti ritiene possibile adottare al fine di evitare la eventuale soppressione della pretura di Castelnuovo Garfagnana, che sembrerebbe essere compresa nel programma allo studio del Consiglio superiore della magistratura.

L'attuazione della proposta, che ha destato vivissima ansia fra le popolazioni interessate, si rivelerebbe dannosa per quel territorio, zona montana e depressa, con collegamenti difficili nel periodo invernale e con scarse risorse industriali.

La soppressione dell'ufficio giudiziario andrebbe ad aggravare la situazione anche dal punto di vista economico, tenuto conto che molti dei centri interessati distano oltre 100 chilometri da Lucca, capoluogo di provincia.

Conseguentemente ogni incombente o richiesta di atti e documenti, particolarmente se soggetti a termini di scadenza, comporterebbe rinnovati viaggi, con dispendio evidente e, in qualche periodo dell'anno, di difficile attuazione anche per la carenza di pubblici collegamenti.

È da notare che nella proposta di riduzione delle preture risulterebbe essere compresa anche quella di Borgo a Mozzano, in posizione intermedia fra Lucca e Castelnuovo Garfagnana, sì che le decisioni prospettate colpirebbero un comprensorio molto ampio.

Né, d'altro canto, sembra coerente ai principi del decentramento e della politica di sviluppo locale, tenere conto esclusivamente di dati numerici riferiti ai procedimenti giudiziari celebrati nell'ultimo triennio e non anche al complesso delle esigenze sociali ed economiche dei servizi ai quali le popolazioni hanno diritto, quasi a punire una civile dimostrazione di scarsa litigiosità. (4-01808)

BAMBI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è al corrente

della condizione oltremodo precaria nella quale versa il tribunale di Livorno.

Premesso:

che nell'ottobre 1979 il sindaco di quella città ebbe a prospettare la situazione, fornendo dati statistici atti a comprovare la necessità di interventi per assicurare la funzionalità dell'ufficio;

che in data 12 novembre 1979, l'assemblea degli avvocati si richiamava allo stato pregresso del problema sottolineandone il continuo aggravamento;

che si impone la necessità di ripristinare la terza sezione soppressa nel 1967, con conseguente assegnazione di magistrati, al fine di consentire la funzionalità dei servizi e nel contempo l'ampliamento dell'attuale pianta organica;

che l'attuale organico dei magistrati, pur risultando numericamente al completo, in realtà è carente per la mancanza di due giudici destinati a funzioni di sorveglianza;

che, per disposizioni dei competenti organi territoriali, è stato disposto di privilegiare i giudizi penali in confronto di quelli civili, sì che questi ultimi soffrono di una stasi e di ritardi ingiustificabili e gravemente lesivi degli interessi dei cittadini;

che l'attività economica generale dell'importante centro commerciale e portuale di Livorno, in continuo sviluppo, mal sopporta lo stato di paralisi al quale il contenzioso sta definitivamente avviandosi;

che il numero dei procedimenti pendenti, in crescendo, ha raggiunto un limite ormai invalicabile qualora si voglia tenere conto delle conseguenze economiche e di lavoro delle parti in causa, fra le quali aziende e persone;

tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare sia per promuovere la reistituzione della 3^a sezione del tribunale di Livorno, sia per l'ampliamento dell'attuale pianta, o per la sua reintegrazione numerica, nell'ambito delle proprie competenze. (4-01809)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

SERVELLO, MENNITTI, SANTAGATI E RUBINACCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'atteggiamento del Governo a proposito di notizie di stampa che riferiscono indiscrezioni su una ispezione che la Banca d'Italia avrebbe disposto nei confronti del Banco Ambrosiano e che avrebbe accertato l'esistenza di irregolarità nell'amministrazione dell'istituto milanese, nonché reati penali che riguarderebbero « esportazione clandestina di capitali, violazioni delle leggi bancarie, falso in bilancio, false comunicazioni e illegale ripartizione di utili ».

Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati dal Ministero del tesoro e dalla Banca d'Italia, e ciò anche in relazione ad interessi politico-editoriali che coinvolgerebbero la Banca e un grosso gruppo editoriale in un intreccio di partecipazioni e di prestiti non compatibile con il regolare svolgimento di attività di credito. (3-00954)

COVATTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza degli atti di intimidazione e di provocazione posti in opera negli ultimi giorni dagli aderenti al Fronte della gioventù, organizzazione fiancheggiatrice del MSI, nella città di Parma, e in modo particolare ai danni degli studenti del liceo scientifico « Ulivi »;

se è a conoscenza dell'invio di una lettera minatoria contenente un proiettile, presumibilmente da parte della stessa organizzazione, alla redazione di *Radio popolare*;

quali misure intende prendere per garantire l'ordine democratico nella città di Parma, tutelare la sicurezza degli studen-

ti, e dei redattori e della redazione di *Radio popolare*, impedire che nella città di Parma si crei un clima analogo a quello che, nel 1972, culminò nell'assassinio del giovane democratico Mariano Lupo, da parte di elementi fascisti. (3-00955)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere, in relazione all'ennesimo assassinio di un giovane ladrunco, Michele Masotina, che avrebbe tentato di rubare una « vespa », colpito alla schiena, giovedì 29 novembre a Torino, da un colpo sparato dall'agente di pubblica sicurezza Franco Granito e agli analoghi episodi denunciati con le interpellanze n. 2-00050 e 2-00189, se non ritiene che questi comportamenti delle forze di polizia rappresentino una adeguata e legittima risposta dello Stato al terrorismo privato e alla criminalità. (3-00956)

CARADONNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se risponda al vero che il Governo intende aumentare in modo cospicuo l'assicurazione obbligatoria per le automobili e, in caso affermativo, se non ritenga il suddetto aumento una ulteriore grave spinta al fenomeno inflazionistico e un onere altamente gravoso per la massa degli automobilisti.

L'interrogante chiede altresì se il Ministro interessato ritenga compatibile con la sua professione privata di agente assicurativo l'emissione di un provvedimento che avvantaggerebbe esclusivamente le compagnie di assicurazione. (3-00957)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1979

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
